

# Al di là del muro

Il racconto, ambientato a Berlino dopo il crollo del muro che divideva in due parti la città, vede come protagonisti Karl e Ludwig. I due ragazzi sono entrambi berlinesi e frequentano la stessa scuola, ma li divide «un muro di ignoranza e pregiudizi». Karl, infatti, abita nella zona orientale e, nonostante la riunificazione della città, è considerato da Ludwig un vero e proprio «straniero».

«Ancora in ritardo, Karl.» Il professor Walser aveva un'aria severa.

«È per via dell'autobus...»

«Già, lui viene dall'altra parte della città e deve passare il confine» sussurrò Ludwig<sup>1</sup> suscitando l'ilarità della classe.

«Silenzio, ragazzi.»

Karl si andò a sedere con gli occhi bassi, anche Esma, la sua compagna di banco turca, aveva gli occhi bassi.

«Che è successo?» le chiese Karl.

«Ludwig ha preso in giro anche me per via di questo» rispose la ragazza mostrando un variopinto scialle che aveva legato sulle spalle. «Me lo hanno regalato ieri dei parenti arrivati da Istanbul<sup>2</sup>.»

«Non farci caso, lo sai com'è Ludwig.»

Già, Ludwig. Il trasciatore della classe, sempre pronto a scherzare, a ridere, forse anche simpatico se non ce l'avesse tanto con lui e con Esma.

«Hanno fatto il banco degli stranieri» aveva sogghignato quando il primo giorno Karl si era andato a sedere istintivamente vicino a Esma. E in fondo aveva ragione lui.

«Ragazzi» disse il professore «per la prossima ricerca di storia desidero che lavoriate a gruppi di due. Per evitare discussioni le coppie saranno estratte a sorte. Lotte, vuoi tirare tu fuori i biglietti per favore?»

Lotte si alzò e, dopo aver mosso la mano nella cassetta, cominciò a leggere con voce cantilenante: «Hans e Otto, Peter e Klaus, Monica e Albert, Esma e Greta, Erich e Andreas, Karl e Ludwig...»

«No» gridò Ludwig alzandosi in piedi «io con quello non ci sto.»

«Ludwig, ma sei impazzito, vuoi una sospensione?» il tono del professor Walser non ammetteva repliche, ma Ludwig replicò.

«Cosa vuole, che per studiare con lui attraversi la città e finisca in uno di quei palazzoni socialisti con una camera e cucina, madri e fratelli tra i piedi e magari con ancora una foto di Honecker<sup>3</sup> appesa al muro?»

«A casa mia non c'è mai stata una foto di Honecker appesa al muro» intervenne Karl, rosso in viso.

Ma Ludwig non lo degnò di attenzione.

«Oppure» continuò «che lui venga da me, così potrà sfruttare ancora un poco della nostra ricchezza, magari scroccare una merenda o tentare di vendermi uno dei suoi reperti della Germania comunista?»

**1. lui viene ... sussurrò Ludwig:** Karl abita nella parte orientale della città di Berlino e frequenta una scuola che si trova nella parte occidentale. Sebbene dopo il 9 novembre 1989 il «muro» che divideva in due parti Berlino sia stato abbattuto, per Ludwig continua a segnare il confine tra l'Est (comunista) e l'Ovest (capitalista) della città.

**2. Istanbul:** città della Turchia.

**3. Honecker:** Erich Honecker, il più importante uomo politico dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, succeduto a Ulbricht nel 1972. Dopo il crollo del regime comunista fuggì a Mosca, ma fu riconsegnato dalle autorità russe a quelle tedesche che intendevano processarlo. Ormai gravemente malato, gli fu poi concesso di recarsi in esilio in Cile, dove è morto nel 1994.

«Ludwig, hai superato ogni limite, esci dall'aula e non tornarci più fino a quando non avrai chiesto scusa al tuo compagno. Resta inteso che la ricerca la farete insieme. Mi spiace per te, Karl.»

Karl non rispose. Aveva imparato a non rispondere alle provocazioni. Tanto, alla fine, avevano sempre ragione loro. Lui usava le strade, gli autobus, la metropolitana, le scuole, i cinema che erano stati costruiti a Ovest, con i soldi e il lavoro dell'Ovest. Nessuno aveva usato le cose dell'Est perché quello che c'era a Est era tutto da buttar via. Ora stavano facendo lavori anche lì, alcune piazze erano tornate a essere bellissime, ma erano sempre lavori fatti con il denaro dell'Ovest. Aveva un bel dire suo padre che erano tutti tedeschi. Come si spiegava allora che il suo salario da metalmeccanico era ancora molto più basso di quello dei colleghi occidentali? «Col tempo lo adegueranno» aveva detto. Ma erano passati più di quattro anni e a Karl quel muro sembrava più solido che mai.

La sera guardò fuori dalla finestra. Il cielo era lo stesso cielo, le stelle, le stesse stelle. In alto sopra Berlino il muro non c'era mai stato.

«Mi scusi professor Walser, potrebbe venire un attimo fuori?»

Il preside aveva l'aria piuttosto seccata nell'interrompere la lezione.

«Ci sono i genitori di Ludwig Mohn, mi hanno accennato all'evento di ieri e vogliono parlarne con lei. Io ho già detto loro che il comportamento del figlio è inaccettabile e che lei ha tutta la mia approvazione e il mio appoggio in questa vicenda. Veda di liquidarli il più presto possibile. Certa gente pensa di potersi permettere tutto.»

«È una grana che preferirei evitare» disse il professor Walser. «I Mohn sono così insopportabili che devo compiere enormi sforzi per mantenere la calma. È colpa loro se Ludwig si comporta in questa maniera. Sono loro che andrebbero puniti.»

«È permesso?» i genitori di Ludwig erano già sulla porta.

«Si accomodino, prego. Cosa posso fare per voi?»

«Si tratta di Ludwig. Vede, professor Walser, il ragazzo forse ha esagerato, ma ha pienamente ragione» cominciò la signora Mohn, ma il marito subito la interruppe: «Lascia parlare me, Frieda. Credo che se c'è un errore di qualcuno, questo non è certo di Ludwig o del professore, ma di chi ha permesso che questo potesse accadere.»

«Questo cosa, scusi?» il professor Walser stava per perdere la pazienza. «Berlino era già un inferno prima: turchi, curdi, profughi dell'Est. Ci mancava la caduta del muro e questa stupida riunificazione per rendere la città veramente invivibile. La sa una cosa? Di fronte a casa mia c'è un piccolo parco. La mattina alle sette è pulito, ordinato, con le panchine lucide, i cestini svuotati, i viali senza nemmeno una foglia. Alle nove è già un accampamento di profughi, immigrati e disoccupati. Bivaccano lì tutto il giorno, dormono sull'erba, mangiano, bevono. Alle otto di sera il giardino è ricoperto di lattine di birra, mozziconi di sigarette, pezzi di carta. Io tutto questo non lo sopporto più.»

«Posso anche capirla, ma cosa c'entra Karl?»

**4. inflazione:** in economia indica l'indebolimento del «potere d'acquisto» di una moneta. Aumentano i prezzi, senza che aumenti in egual misura il valore del denaro. Uno dei maggiori problemi dell'unificazione tedesca è quello di equilibrare i due differenti tassi d'inflazione presenti nell'economia a Ovest e a Est.

«C'entra eccome. Com'era la Germania prima e com'è adesso? Ci chiamavano la locomotiva d'Europa, eravamo il vanto e l'invidia del mondo: inflazione<sup>4</sup> bassa, crescita record, pochissima disoccupazione. Adesso ci troviamo in mezzo alla crisi economica più violenta dal dopoguerra, lo Stato per pagare lo sfascio dell'Est ha aumentato le tasse, i disoccupati si moltiplicano e in più ci sono tutti questi cittadini delle regioni orientali che non sono buoni a far nulla, impigriti da anni di socialismo. Non solo. Hanno anche il coraggio di lamentarsi per aver perso quei privilegi che permettevano loro di vivere facendo il minimo indispensabile. Secondo lei, di chi è la colpa?»

«Non certo di Karl, ammesso e non concesso che lei abbia ragione.»

«Anche di Karl, che invece di rimanere nella sua parte di città viene qui a sfruttare le nostre scuole.»

«Signor Mohn, con lei non è possibile alcun dialogo, le nostre idee sono totalmente opposte. Per me il discorso è chiuso. Se Ludwig vorrà continuare a frequentare questa scuola dovrà chiedere scusa e fare la ricerca con Karl, e ora mi scusino, ma ho cose più importanti da fare» concluse il professor Walser uscendo bruscamente dalla stanza.

## Il muro di Berlino

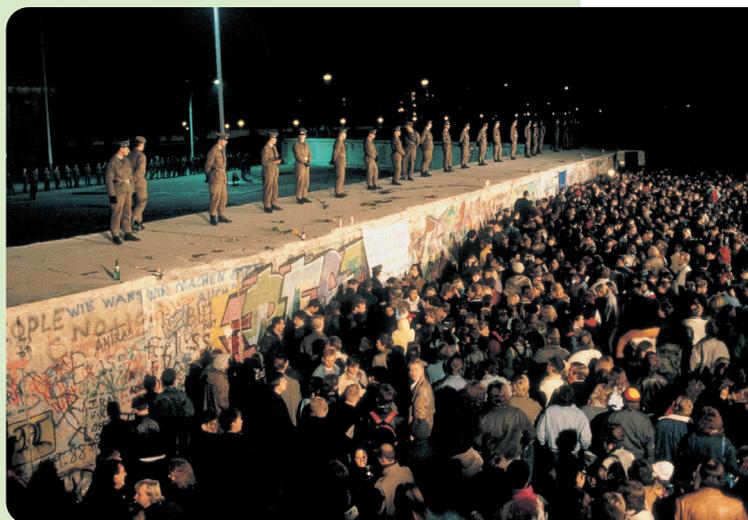
Nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, col trattato di Yalta, che separava l'Europa in due blocchi, la Germania fu divisa in due parti: la Germania occidentale (poi chiamata Repubblica Federale Tedesca), sotto l'influenza degli Stati Uniti, e la Germania orientale (poi Repubblica Democratica Tedesca), sotto il controllo dell'Unione Sovietica di Stalin. La stessa sorte subì Berlino, l'ex capitale del Reich nazista e attuale capitale della Germania riunita.

Nel corso degli anni successivi, man mano che il governo comunista filosovietico di Berlino Est andava rivelando il suo volto repressivo, un numero crescente di cittadini della Germania orientale si trasferì in quella occidentale: fra il 1949 e il 1961, ben due milioni e mezzo di persone passarono da Est a Ovest.

Questo flusso di persone impoveriva la società e l'economia e soprattutto danneggiava l'immagine della Germania comunista e della stessa Unione Sovietica. Per fermare questa sorta di emorragia, nella notte fra il 12 e il 13 agosto 1961, il regime comunista avviò la costruzione di un muro per «recintare» Berlino Ovest. Il muro di Berlino, lungo 155 chilometri, con circa trecento torrette presidiate giorno e notte dai soldati della Repubblica Democratica, divenne il simbolo della divisione tra il blocco occidentale e quello sovietico e, al tempo stesso, della repressione comunista. La barriera divise fami-

glie, spezzò amicizie, compromise attività economiche. Migliaia di persone furono arrestate e circa un centinaio morirono nel tentativo di oltrepassarlo, scavalcandolo o scavando dei tunnel sotterranei.

Solo il 9 novembre 1989, quando era ormai imminente il crollo dei regimi comunisti del blocco orientale, gli abitanti di Berlino si raccolsero dall'una e dall'altra parte del muro e iniziarono a demolirlo senza incontrare alcuna opposizione. L'anno dopo furono indette nuove elezioni per tutti i tedeschi e il 3 ottobre 1990 venne proclamata la rinascita della Germania unita.





Ludwig si presentò in classe tre giorni dopo con la stessa aria spavalda di sempre, anche se le sue labbra avevano espresso le scuse formali e fredde a Karl e al professore.

«Siamo già in ritardo rispetto agli altri con la ricerca, quando vogliamo cominciare?» chiese a Karl senza guardarlo in faccia.

«Quando vuoi, anche oggi, ma preferirei che ci vedessimo a scuola.»

«Va bene anche per me.»

I ragazzi si separarono senza salutarsi. Nel pomeriggio, dopo le lezioni, restarono in classe e cominciarono a lavorare. Senza una parola. Senza uno sguardo. Andarono avanti così per due giorni. Il terzo giorno Ludwig, estroverso per natura, non resisteva più. Non sapeva stare senza fare una battuta, uno scherzo e così tentò di sdrammatizzare la situazione nell'unico modo che conosceva: «Ma quando ti scade il passaporto?».

Karl non se la prese, anche lui non sopportava più quei silenzi, meglio essere preso in giro che continuare a non rivolgersi la parola.

«Purtroppo mai, sarò costretto a vederti ancora tutti i giorni.»

Ludwig sorrise, il ghiaccio si era rotto, nel muro si era prodotta una crepa. «Posso chiederti una cosa? Ma seriamente, non sto scherzando adesso.»

«Dimmi.»

«Com'era per te prima? Quando c'era il muro?»

«Avevo nove anni, non capivo molto. Mi ricordo la scuola dove ci insegnavano che il capitalismo è uguale al nazismo, dove ci dicevano che la divisione della Germania non era il risultato di una spartizione tra le grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, ma il frutto della volontà dell'Occidente per impedire il libero sviluppo del socialismo. Mi ricordo mia madre e mio padre che attendevano il nostro turno per poter comprare una macchina. Mi ricordo la vostra televisione, guardata di nascosto, i film, ma soprattutto la pubblicità. Non so dirti se per me era meglio prima, di sicuro per la mia famiglia è meglio adesso.»

«Ma prima non avevi nulla...»

«Nulla di non indispensabile, ma tutto ciò che mi era necessario. Forse hai ragione tu, sono uno straniero. Pensa che subito dopo la riunificazione avevo qualche difficoltà a capire il vostro tedesco, alcuni vocaboli mi erano sconosciuti. Se anche la lingua era diversa, come possiamo non esserlo noi...»

«Mio padre dice che non avete voglia di lavorare, che siete abituati ad avere le cose senza dovervele guadagnare, che state rovinando il nostro Paese.»

«Forse ha ragione lui.»

«Karl!» disse il preside entrando in classe e interrompendo i due ragazzi. «Karl è meglio che tu vada a casa. Tua madre non sta bene.»

«Come non sta bene? Cos'è successo?»

«Un incidente, ma non preoccuparti, non è grave. Tuo padre ha telefonato per dirmi di metterti su un taxi e spedirti a casa.»

A Karl sembrava di vivere un incubo. Arrivato a casa, suo padre lo aspettava seduto in cucina, la testa tra le mani, gli occhi pieni di paura. «Una macchina l'ha investita. La operano questa sera. Ha bisogno di sangue. Le stanno facendo continue trasfusioni ma non basta. Forse ce la farà. Ce la deve fare.» Parlava come un automa<sup>5</sup>, sembrava anche lui un bambino da consolare, da proteggere. Per Karl continuava l'incubo.

«Cosa faremo, papà, se...» e scoppiò in lacrime.

«Non dirlo, non dirlo e non pensarlo Karl, dobbiamo darci da fare per aiutarla, invece. Io sono già stato in fabbrica e ho fatto appello ai miei compagni di lavoro perché vengano a donare il sangue, il fatto è che il gruppo zero negativo non è molto comune. Tu dovresti chiedere al preside di parlare con i genitori dei tuoi compagni di classe. Poi raggiungimi in ospedale. Ecco, questo è l'indirizzo.»

I genitori dei suoi compagni di classe... Karl non avrebbe mai avuto il coraggio di chiedere, sapeva che questa volta non avrebbe sopportato un rifiuto. Aspettò che suo padre uscisse e poi chiamò il preside, spiegò brevemente la situazione, disse l'indirizzo dell'ospedale, ma non parlò del gruppo sanguigno. «Stai uccidendo tua madre» diceva una voce dentro di lui, ma Karl non sapeva ascoltarla.

Il corridoio dell'ospedale era freddo e luminoso. Le infermiere e i dottori correvano per le sale; i malati uscivano dalla stanza, trasportati sulle barelle e finivano in un grande ascensore. Quando tornavano su erano ancora addormentati, pieni di tubi nel braccio. Sembravano tutti morti. La mamma era scesa in quell'ascensore da circa due ore. Era tutta bianca, come il lenzuolo che la copriva, forse era già morta. Suo padre era fuori nello spiazzo davanti all'ospedale a fumare una sigaretta dopo l'altra. Karl si mise nuovamente a piangere.

«Ciao straniero, hai bisogno di un interprete?» Ludwig gli si presentò davanti con una battuta, ma i suoi occhi non ridevano.

«Cosa fai tu qui?»

«Il preside mi ha detto dov'eri e così sono venuto. Ti spiace?»

«No, è che non me l'aspettavo dopo quello che è successo...»

«No, non fraintendermi, nessuna pietà. Ero preoccupato per la ricerca. Dicevo: stai a vedere che ora con la scusa della madre mi molla e mi tocca fare pure il suo lavoro.»

Karl trovò la forza di sorridere: «Grazie Ludwig.»

«Ragazzo, dov'è tuo padre?» disse il medico avvicinandosi.

«Fuori... la mamma è...»

«La mamma sta meglio, ma ha bisogno urgente di sangue, vai a chiamare tuo padre.»

«Vado io» si offrì Ludwig ed era già in fondo alle scale.

**5. come un automa:**  
in modo meccanico,  
assente.

«Signor Grüner, l'operazione è pienamente riuscita» affermò il dottore avvicinandosi al padre di Karl che imboccava di corsa il corridoio. «Bisogna solo sperare che arrivi questo maledetto sangue.»  
«Posso vederla?»  
«Aspetti ancora un po' qui con il ragazzo. La manderò a chiamare.»  
Hans Grüner si lasciò cadere sul divano, sembrava invecchiato di dieci anni. «Il tuo amico è andato via, chiamerà più tardi ha detto.»  
«Non è un mio amico» disse Karl. «Ma forse sì» pensò dopo un attimo e non poté fare a meno di sorridere tra sé.



Erano quasi le undici quando Ludwig tornò. Passò una mano sulla testa di Karl che si era addormentato su una sedia. Suo padre non c'era più.

«Sei un testone orgoglioso» disse Ludwig «perché non mi hai detto che serviva il sangue?»  
«Io non volevo fare ancora una volta la parte dell'assistito.»  
«Ma che bravo! Lo sai che tua madre poteva anche morire?»  
«Come poteva?»  
«Sì, adesso sta meglio. Sai, nella mia famiglia hanno tutti il gruppo zero negativo. Mia madre, mio padre, i miei zii, le mie sorelle. Siamo venuti qui in massa. A me non hanno fatto il prelievo perché sono piccolo, ma non era necessario. Il sangue bastava e avanzava.»  
«Tu hai fatto questo per me... Ludwig io... non so cosa dire.»  
«Nulla. Vai da tua madre, noi ci vediamo a scuola.»

Il giorno dopo c'era Ludwig ad attenderlo davanti a scuola. «Tua madre?»

«Sta meglio, grazie. Fra qualche giorno potrà tornare a casa.»  
«Bene, allora bisogna festeggiare. Oggi non si va a scuola. Andiamo alla Brandeburgertor.»  
«Alla Porta di Brandeburgo? A far cosa?»  
«A festeggiare, te l'ho detto.»  
«A festeggiare cosa?»  
«Ma la caduta del muro, no?!»  
«Ma Ludwig, è successo quattro anni fa!»  
«Ne sei proprio sicuro?»

No. Non era successo quattro anni fa. Per abbattere quel nuovo muro fatto di ignoranza, pregiudizi, distanze incolmabili, a Karl e a Ludwig c'era voluto di più. Ma alla fine anche quel muro era caduto.

(da *Diversi ma uguali*, Signorelli, Milano, 1995, rid. e adatt.)